

Monsignor Betori auspica l'impegno del nuovo parlamento

I vescovi in campo

La Cei: cambiare legge elettorale

MAURO ROMANO

La Cei scende in campo sulla legge elettorale. In un clima di campagna elettorale che si va facendo giorno dopo giorno sempre più animato, la Conferenza episcopale italiana chiede al prossimo governo e al prossimo parlamento un impegno forte per cambiare l'attuale sistema. Che poi altro non è che il famigerato «porcellum», la creatura partorita sul finire della precedente legislatura di centro-destra dalla mente dell'ex ministro leghista Roberto Calderoli. Una legge che non consente agli elettori di esprimere una preferenza e che mette ogni scelta nelle mani delle segreterie di partito. È proprio da questo peccato originale del sistema che ieri, nel corso di una conferenza stampa, è partito il segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori, per chiedere una svolta. «Sarebbe veramente auspicabile che il sistema elettorale tornasse a dare più democrazia a questo paese», ha detto Betori,

che ha proseguito: «Dal prossimo parlamento occorre cambiare legge e ridare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti».

Insomma, i vescovi hanno rotto gli indugi e sono entrati con decisione nella polemica politica. Il che, neanche a dirlo, ha scatenato un acceso dibattito tra i so-

stenitori della legittimità di questo intervento e coloro che invece lo hanno bollato come un'intollerabile ingerenza. Alla prima categoria si è iscritto il presidente del senato, Franco Marini. «Sono molto contento che sia intervenuta anche la

Cei, con monsignor Betori, a dire che questa legge elettorale non va», ha commentato la seconda carica dello stato. «Io ho provato anche a fare un governo su mandato del presidente della repubblica», ha poi ricordato Marini, «che aveva come obiettivo principale quello di modificare questo sistema prima delle elezioni».

Tentativo che è naufragato. Ciò non toglie, secondo il presidente dell'assemblea di palazzo

Un coro di approvazione nei confronti della sortita di

Betori, in ogni caso, si è levato dai settori di centrodestra. Per Maurizio Gasparri, futuro capogruppo del Pdl al senato, l'appello del segretario della Cei «è più che condivisibile». Approvazione anche da un fitto schieramento che va da Gianfranco Rotondi, leader della Dc per le autonomie ora confluito nel Pdl, a Francesco Storace, numero uno della Destra, per finire con

Mario Baccini, ex ministro del governo Berlusconi e ora nello stato maggiore del nuovo centro formato da Rosa bianca e Udc.

Le voci più contrarie, invece, si sono levate da sinistra. Secondo il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, candidato alla cattedra per la Sinistra arcobaleno: «Le indicazioni della Cei sul voto cattolico hanno lo sgradevole sapore di una precettazione e di un brutto richiamo all'ordine rivolto prima di tutto al mondo cattolico, che in larga maggioranza riconosce come propri i principi fondanti dello stato laico». Per Giordano «nessuno vuole mettere in discussione il diritto delle gerarchie ecclesiastiche di esprimere il proprio parere». Il fatto, però, è che in questo caso «nelle parole della Cei c'è molto di più: c'è un tentativo di condizionare pesantemente le scelte dello stato laico italiano, e non è la prima volta».

Solla stessa lunghezza d'onda il socialista Bobo Craxi, secondo il quale «la Conferenza episcopale italiana, quando si preoccupa persino di leggi elettorali e scuote la comunità cattolica invitandola a un voto coerente, scende nel campo della politica abbandonando ogni principio di non ingerenza». Tutto questo, in pratica, secondo l'esponente socialista fa sì che la legge elettorale corra il rischio «di essere cambiata in modo peggiorativo proprio da quelle forze maggioritarie più vicine alla Chiesa: è a queste che si devono dunque rivolgere i vescovi, se intendono salvaguardare la democrazia e il pluralismo. Fare appello agli elettori è superfluo, perché i cattolici sono ampiamente rappresentati e tutelati, persino meglio che ai tempi della Dc».